



alessandro romeo:editoriale

State leggendo un editoriale telegrafico, motivi di spazio. Perché lo state leggendo? Quattro ipotesi. Prima. Siete dei devotissimi. E noi vi amiamo. Seconda. Oggi è il 17 Maggio 2008 e siete al TI HO RIVISTA. E vi amiamo ancora di più, volendo anche fisicamente, visto che dovrete essere a pochi passi da noi. Terza. Siete *stati* al TI HO RIVISTA, il 17 Maggio è passato, e forse Cupido ha svolto con disciplina il suo dovere. Quarta ipotesi. Ci state leggendo per caso, e non vi piacciamo. Ma è un'ipotesi che non si muove nel magico mondo dell'Amore. Non la contempliamo.

Date le quattro ipotesi, in base alla collocazione temporale del vostro atto di lettura, può darsi che non sappiate cosa sia il TI HO RIVISTA. Lo saprete presto. Sul sito. Per la città. Nei vostri cuori.

Per l'occasione, numero pienotto. Un tour siculo di Viviana, un raccontino del nostro Ferdinando. Una considerazione di Gabriele. Continuano *Jazz* di Arturo Fabra e i *Falsimontaliani* del sottoscritto.

In chiusura i nostri consigli musicali, che tornano dopo qualche mese d'assenza nelle cliniche dell'Amore.

Date, di nuovo, le quattro ipotesi di cui sopra: 1) ci vediamo a Padova, 2) vi amiamo, 3) vi amammo e nulla vieta di continuare, 4) vi spacco il petto e vi sfratto la famiglia.

gabriele naia:cabine

Raramente, ma mi capita. Mentre cammino per strada vedo una strana figura che, appoggiata al vetro lurido, impiasticciato dai writers, dalle intemperie e dal tempo, chiacchiera con chissà chi. Ogni tanto butta l'occhio al display graffiato, per vedere quanto rimane nella scheda o per infilare qualche moneta. Quando ha finito, la strana figura riappende il ricevitore rosso, ritira la scheda o le monete avanzate ed esce. E lì penso: «già, esistono anche le cabine telefoniche!»

Quando capita ho una sensazione positiva, quasi di felicità. Ormai non le usa più nessuno, tutti abbiamo il nostro telefonino – e molti ne hanno addirittura più di uno, per cui li vedi ogni tanto andare in pallone perché non capiscono quale stia suonando. Alcuni l'hanno sostituito anche al fisso. Telefonare a chiunque in qualunque momento; e se non sono telefonate, sono sms: questo il motto. Così le care e vecchie cabine telefoniche sono cadute nel baratro del dimenticatoio.

Mi ricordo di quando ero bambino e passavo l'estate al mare con mia mamma. Alla sera, io e lei andavamo in una precisa via a telefonare a mio papà. Perché i cellulari non esistevano ancora, o se esistevano erano privilegio di pochi. Trovavamo la coda! C'erano di media una decina di persone che aspettavano pazientemente il proprio turno, mentre contavano e giocherellavano con le monetine, un po' per passare il tempo, un po' per far intuire che loro erano lì per quello. Era bello incrociare le dita durante il tragitto affinché la coda non fosse esagerata, aspettare con fiducia, e alla fine entrare nella cabina, mettere i soldi e poter chiamare. La voce dall'altra parte del filo era una specie di apparizione.

Le distanze si sono completamente dissolte. Qualcuno dirà che questo è avvenuto molto prima dell'invenzione del cellulare, che già col telegrafo, con il treno o il telefono normale era cambiato il modo di vivere la distanza fisica. Malgrado tutto, era comunque diverso. Il telefono si trovava in un luogo, e tu in questo luogo dovevi andarci, se volevi chiamare. Fosse anche l'altra stanza, oppure il bar sotto casa, comunque eri vincolato a livello spaziale. Ora che questo vincolo è scomparso completamente, tante cose sono cambiate.

Quando mi abbandono a questo tipo di considerazioni, mi si rinfaccia spesso di non voler vedere i vantaggi del progresso, o di sputare nel piatto in cui mangio, visto che alla fine il cellulare ce l'ho e lo uso pure io, così come sfrutto le comodità di internet e di tanti altri marchingegni tecnologici. Però, non so che farci, è una questione di... autenticità.

Ecco, mettiamola così. Una volta, anche solo quindici anni fa, le cose erano più autentiche. Le cabine telefoniche erano più autentiche. Anche se puzzavano di piscio.

ferdinando guadalupi:spazzino a Carnevale

Una pioggia battente di tondi e quadri colorati. Stelle che filano al soffio di bimbi festanti. Il sole bacia le fronti di genitori lieti di sorvegliare su ciò che accade intorno. Una calca, un miscuglio di genti e tinte invade Piazza San Marco, concilio delle allegrie di tutto il pianeta. Ma, al termine del giubilo, all'alba, un uomo, solo, popola la stessa Piazza. Le sue impronte solcano un letto di minuscoli fogli. Immerso nella fosca nebbia del mattino, fra i colori, resi pallidi, del giorno precedente, egli riflette, e non si dà pace: «Qual è... Qual è il significato di ciò? Migliaia, milioni di piccoli angoli di carta lanciati all'aria e destinati, dopo un breve volo, a posarsi a terra». Le stelle sono cadute. Le tinte, con l'umido, sono appassite. Incapibile per lui è lo *scopo* di celebrare una festività gettando carte al vento e cercando di non coprirsi di esse, ma di farle finire al suolo. Qual è il fine di un simile spreco? «Perché s'approfittano del mio mestiere?» pensa mentre brandisce la sua arma, la scopa, in grado di riportare la normalità. La gente è incauta, non è bene educata, getta cose al suolo. Il suo compito è riportare tutto a condizione normale, di pulizia. Ed insegnar loro il *rispetto*. Ma ciò accade annualmente, con premeditazione. «Perché?» – continua a domandarsi l'uomo – «Perché non vogliono imparare?» Egli quindi blocca un gruppo di giovani ubriachi, e chiede con ardore ad uno di loro: «Perché... Perché fai questo? Qual è il senso di ciò?» Il ragazzo, capendo a stento tali parole, risponde biascicando: «... devi imparare a divertirti, amico...!». Alle esortazioni dell'imbecille l'uomo reagisce mollando la presa dalla sua arma, raccogliendo da terra una manciata di sbiaditi *coriandoli* misti a brina e guano e, scagliandola in fronte al malcapitato, grida: «Ecco, amico mio, ho imparato la lezione!».

matteo scandolin:31 ottobre di Glauco Silvestri



Glauco Silvestri è uno di quelli che con tenacia e un'invidiabile spudoratezza tiene traccia dei suoi progressi, progetti, idee ([il suo blog di "lavoro"](#) è proprio intitolato a questo romanzo): a cuore aperto, come piace a me.

Allo stesso modo si possono elencare pedissequamente i difetti di questo 31 OTTOBRE, lanciare strali contro quelli che pubblicano pagando l'editore; oppure si può prendere il romanzo, leggerlo (è scorrevole e non troppo voluminoso: siamo intorno alle 130 pagine) e rimanere in ascolto d'un autore che con molta semplicità racconta una storia. In un'epoca di libri sempre più complicati, di autori che scrivono solo per dimostrare la loro bravura e non per urgenze

narrative di qualche tipo, è un caso raro.

La storia è quella di una serie di misteriosi assassinii che un tenente dei Carabinieri e una bella ufficiale della Scientifica cercano di fermare in una Bologna decisamente autunnale (mica per niente il romanzo è ambientato in ottobre!). Realtà e sovrannaturale mischiati sempre più fino a giungere a un finale per nulla scontato: il libro risente pesantemente di molti cliché da thriller americano, ma è ben godibile e l'atmosfera bolognese regala qualche tocco di originalità al tutto. In fondo, gli stessi difetti sono stati perdonati a Faletti: non vedo perché non provare a dare fiducia a un altro esordiente.

Glauco Silvestri, [31 ottobre](#), Il Filo editore, 14 €, 130 pp.

inutile: opuscolo letterario

maggio 2008
supplemento al n. 728 di PressItalia.net
registrazione al tribunale di Perugia n. 33
del 5 maggio 2006

la redazione

{responsabile editoriale}
alessandro romeo

{caporedattori}
ferdinando guadalupi
gabriele naia
daniele pirozzi
{ufficio stampa}
viviana capurso

{elena borghi
arturo fabra
virginia paparozzi
matteo scandolin}

impaginazione e grafica

matteo scandolin

immagine

alice social

ha collaborato

alice social

wild wild web

www.rivistainutile.it
www.myspace.com/rivistainutile
www.cafeaulivre.it
www.birrariviste.it
<http://vuoto-incipiente.blogspot.com/>

il nostro podcast:
scaricalo gratuitamente
www.rivistainutile.it

inutile
chiama
italia

inutile è aperto alla collaborazione di tutti. Siamo interessati a qualsiasi elaborato vogliate proporre: un racconto, una poesia, un articolo, un saggio, recensioni, foto, fumetti. Spedite il vostro materiale all'indirizzo collaborare@rivistainutile.it. Se sull'opuscolo non c'è modo di proporre i vostri pezzi, verranno pubblicati sul nostro sito.

Il presente opuscolo è diffuso sotto la disciplina della **licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia**. La licenza integrale è disponibile a questo url:
<http://creativecommons.org/licenses/by/2.5/it/legalcode>.



daniele pirozzi:meditazione

Entra la luce
sulla coperta si posa leggera

Sento il respiro
del mio umore esser il mimo
con danze orientali
si muove nel petto

Pensieri offuscati, visioni passate
Cos'è la coscienza?
Cos'è l'esser uomo?

Se dove mi trovo
poi tanto non conta
Chi segna un confine
vorrà anche una porta

Chi marca i suoi lati
con matite consumate
Vivrà il suo respiro
con anime mai incontrate

alessandro romeo:falsimontaliani

Karolina quanta disciplina
tra il collo e l'ombelico.
Serve a poco la foglia di fico
che ti sei messa in viso.
Non è il sorriso quello
che ho comprato. È tutto
il resto che di volta in volta
mi guadagno con le vendite
dell'ultima raccolta.

L'amore, per dio, l'amore! Non la Morte:
l'ultimo attracco non fa mai
la gloria di una nave!
La morte finisce dove iniziano
le slave.

[E. Montale, *Il senso*, statale Pontebbana, 1976]

info@rivistainutile.it
collaborare@rivistainutile.it
www.rivistainutile.it
www.myspace.com/rivistainutile

arturo fabra:jazz

*By and large, jazz has always been like the kind of a man you
wouldn't want your daughter to associate with* {Duke Ellington}

Di solito va così.

Da una parte c'è chi è Arrivato, e detiene
successo, potere decisionale ed economico.
Magari lo detiene da anni e ormai si affida più alla
routine che alla creatività e all'innovazione.

Dall'altra ci sono le Nuove Leve, che vedono le nuove
strade, sono pronte a percorrerle assumendosene i
rischi e (perché no) magari facendosi supportare da
mezzi ed esperienza degli "arrivati".

Ma questo vorrebbe dire (orrore!) condivisione
del potere.

E dunque si genera il conflitto.

Quindi le Nuove Leve scoprono che radunandosi
ottengono di essere ascoltate con più attenzione, e
nasce una "gilda" (termine che mi rammenta
sempre la stupenda Rita Hayworth, ma lasciamo
perdere) utile per poter discutere queste
condizioni. Ma a qualsiasi tavolo di qualsiasi
trattativa è impossibile ed antiergonomico che
siedano tutti i membri di una "gilda" quindi si
creano dei rappresentanti che, vi garantisco che
avviene sempre, prima o poi riceveranno la
proposta ad entrare nei "quadri" per poter portare
la loro carica innovativa.

Fino ad entrare nella categoria degli Arrivati.

Non sempre, poi, questa selezione avviene in base
alle effettive capacità perché la dote necessaria è,
in fin dei conti, solo essere "fastidiosamente
rompiscatole" affermando il principio che "lo
sforzo di molti serve all'affermazione di pochi".

Forse pensate che mi stia riferendo alla politica o
all'economia. Beh provate ad applicare questo
ragionamento al creativo mondo della
"scrittura" (libri e riviste cartacee e non) e magari...



presenta

ti ho rivista

serata rivistaiola, danzante,
tendente al fare tardi musicante

Padova, **Café au livre**, 17 maggio:
dalle 17 in avanti

viviana capurso:sisili

Descriverlo è difficile.

È quella sensazione che provi quando sei in piedi sulla spiaggia, il mare ti accarezza, ti sfiora appena con la sua schiuma.

Sfiorandoti, ti bagna la pelle, ti entra dentro.

Così ti entra dentro la Sicilia.

Ti contamina dolcemente, impastandoti con la sua sabbia dorata, si appiccica alle mani come il miele dei gelsi, come la ricotta del Macallé.

E non te la levi più.

La ami e la odi contemporaneamente, è selvaggia e selvatica, pungente come i fichi d'india, dolce come il passito. Sa essere inospitale e ospitale al tempo stesso, perché è fatta di contrade e contraddizioni.

Scoglitti ti accoglie senza scogli, ma con un litorale lungo, lunghissimo, desolato nel mese di giugno. Guardi le impronte che lasci su questa sabbia fredda, bagnata, dorata, le guardi e sono l'unica traccia di un passaggio umano.

Poi ci sono le dune, in mezzo al nulla, le case piccole, trascurate, che assomigliano tanto alle case greche, egiziane, tunisine.

Basse, a un piano, coi muri - quasi sempre scrostati - che attendono solo la mano di un proprietario, come i fiori secchi, come la terra incolta.

Questa è l'atmosfera che si respira, è come se il paesaggio, le case, il mare, tutto aspettasse qualcosa. Non so dire cosa, ma so che continueranno a farlo, perché attendere fa parte del ruolo.

Il paesaggio è arso, oltre alle dune, qualche cespuglio, gli ulivi argentati, le piante dei fichi d'India, il carrubo e la terra rossastra.

Tutto è pervaso e intriso di sabbia, calore, salsedine e luce abbagliante.

Un gioco continuo di chiaro-scuro, tra bellezza e sciattezza, tra fasti e abbandono.

Puntasecca è ancora più bella, quando arrivo soffia un vento infernale, l'umidità si impadronisce delle mie ossa come la malinconia del tramonto che promette una serata di dolce serenità.

Anche lì tutto è abbandonato, nessuno si è mai preso la briga di capire e valorizzare la cruda bellezza del luogo.

Forse un giorno qualcuno passerà e si accorgerà di un paesino assopito, romperà l'incantesimo e risveglierà i luoghi cristallizzati nel tempo.

Per ora c'è solo un romantico tramonto, la schiuma del mare abbandona la spiaggia e si ritira lasciando pozze, fanghiglia e i mattoni delle case a ridosso della spiaggia umidi.

Qualcuno forse ci penserà, ma domani, oggi bisogna godersi la serata, è un tramonto che vuole – che esige – ammirazione sconfinata.

Il faro mi saluta, malinconico, mentre torreggia sulle case bassissime. Un ultimo saluto, vaghe promesse di rivederci presto.

Anche a Vittoria prometto di tornare, Vittoria che ha perso la più importante delle sue battaglie, offrire un futuro ai giovani.

Vittoria, così piccola, contornata di serre in successione serrata, abbagliante e immersa nella luce del giorno, così provinciale e belle époque con le sue insegne liberty.

Vita di provincia, matrimoni sfarzosi e sfrazzosi, vecchietti al bar, colazione in piazza, frasi mozze. "Ciao come stai, quanto tempo che non ci vediamo, sembri un turista".

Turista per caso a casa.

La vita al di fuori dal paese ti dipinge un'espressione diversa, disincantata e innamorata allo stesso tempo.

Con lo stesso sguardo innamorato guardi Ragusa, o meglio Ragusa Ibla.

La città non parla, sussurra tutta la sua malinconia barocca e l'eco rimbomba, riflessa dalla scalinata al Duomo. I palazzi sono curati, il centro ordinato e bianco. I vecchietti ti osservano curiosi, anche loro sono fermi e attendono qualcosa, tra le chiacchiere oziose al circolo di conversazione e una granita di mandorle.

Ancora sole l'ultimo giorno, il vento cala, l'invasore riparte, Tornano ad assopirsi i palazzi e gli uliveti.

Abbandono la Sicilia al suo abbandono, la terra rimane immobile, in attesa di un qualcuno che la risvegli, la rinnovi, in attesa di un mutamento che tutti desiderano e tutti temono.